



Fig. 1 - Maestro di San Martino a Mensola (1391), *Madonna col Bambino e Santi*

## *Storia e arte nella chiesa di San Martino a Mensola*

di Fabio Pacciani

### **Vicende storiche**

Le prime notizie sull'esistenza della chiesa di S. Martino a Mensola le abbiamo in relazione alle vicende di S. Andrea di Scozia (chiamato anche da Fiesole) "arcidiacono" di S. Donato vescovo che governò la diocesi fiesolana dall'829 all'876.

Dal benedettino Placido Puccinelli, monaco della Badia Fiorentina, ci è pervenuta una *Vita* del B. Andrea di Scozia nella quale si legge che il vescovo di Fiesole Donato in compagnia di Andrea, andando "a diporto per il picciolo Rivo, detto Mensola", trovò una chiesa dedicata a S. Martino ridotta in stato deplorabile<sup>1</sup>.

Da questo racconto si deduce che nel sec. IX la chiesa di S. Martino a Mensola già esisteva e faceva parte della diocesi di Fiesole; forse, come ipotizza mons. Raspini, fu edificata durante l'invasione dei Franchi (fine VIII sec.) che portarono in Italia la devozione dei propri santi fra i quali S. Martino vescovo di Tours<sup>2</sup>.

I recenti restauri della chiesa (1998) hanno permesso di creare un ambiente sotterraneo per rendere in parte fruibili i resti di edifici precedenti che erano stati casualmente rinvenuti nei restauri degli anni '68-70 del '900. Si tratta di tre absidi semicircolari di cui quella centrale, più ampia delle laterali, presenta una vistosa fenditura verticale che aumenta dal basso verso l'alto. Esse occupano in larghezza tutto l'attuale





Fig. 2 – *Esterno della chiesa*

edificio e si trovano un paio di metri prima dell'odierno presbiterio. Sono state individuate anche le fondazioni di un'altra abside poco più a valle delle precedenti in corrispondenza di quella della navata sinistra, dalla parte del campanile e alcune mura di incerta natura.

Pur non essendo stati, al momento, studiati attentamente e non avendo avuto una datazione certa, questi reperti risalgono indubbiamente ad epoche molto remote. Testimoniano la vetustà dell'edificio e non contrastano con quanto ci tramanda la tradizione narrata dal Puccinelli<sup>3</sup>.

Di certo la chiesa, insieme all'annesso monastero fondato dallo stesso Andrea, ai tempi del conte Ugo di Toscana (sec. X), entrarono in possesso della Badia Fiorentina<sup>4</sup>. Fu probabilmente in occasione del passaggio alla potente abbazia, come sostiene il Raspini, che tutto il complesso passò alle dipendenze del vescovo della diocesi di Firenze. Il primo documento che testimonia la giurisdizione sulla chiesa e sul monastero di S. Martino a Mensola degli abati fiorentini è la bolla di papa Alessandro II del 1063.

Sappiamo, inoltre, che l'edificio fu restaurato di nuovo nel sec. XI a spese dei nuovi proprietari. Suppongo che si debba a questo rifacimento, sostenuto dal ricco monastero di Firenze, l'ampliamento dell'edificio sino a raggiungere in larghezza le attuali dimensioni, e dunque a questo periodo risalgono le rovine delle tre absidi rinvenute nei recenti lavori di consolidamento e restauro.

Da questo momento S. Martino a Mensola divenne monastero femminile benedettino sotto il patronato della Badia Fiorentina il cui abate si riserverà il diritto di nominare la madre badessa<sup>5</sup>. La storia ci tramanda il nome di diciotto monache che ressero il monastero da Valdrada, la prima che fu eletta nel 1090, al 1426 quando divenne badessa di S. Martino a Mensola Bartolommea d'Iacopone, l'ultima, che rimase in carica sino a quando papa Niccolò V, con bolla del 22 dicembre 1450, invita l'Arcivescovo di Firenze Antonino Pierozzi a sopprimere, per mancanza di monache, l'antico cenobio<sup>6</sup>.

Tornando alle vicende che riguardano il nostro edificio, sappiamo che nella seconda metà del XIII sec. doveva essere nuovamente in cattive condizioni statiche poiché Ildebrando di Brunetto Alfani nel suo testamento, datato 3 ottobre 1281, dispone di un lascito per restaurare la chiesa di S. Martino a Mensola.

Questi restauri, di cui non conosciamo l'entità, si rivelarono importanti per il ritrovamento dei resti mortali di S. Andrea dei quali, probabilmente a causa dei lavori di rifacimento precedenti, si erano perduti i segni della loro ubicazione.

Padre Puccinelli narra che il fortuito rinvenimento dei resti mortali del

santo si debba ad un'apparizione dello stesso che intima al parroco di togliere il corpo di una donna appena inumato in chiesa poiché, sepolto vicino alla sua tomba, mandava cattivo odore. Tolto il cadavere, fu presto rinvenuto il sepolcro del Santo.

Il ritrovamento del corpo fece rifiorire il culto verso S. Andrea di Scozia tanto che gli furono attribuiti numerosi fatti e guarigioni prodigiosi. A testimonianza di questa rinnovata venerazione, che da quel momento si registrerà assai fervorosa per almeno un paio di secoli, ci è rimasto un busto in rame dorato con testa in argento, fatto realizzare nel 1380 per grazia ricevuta da un componente la famiglia Da Filicaia<sup>7</sup>. Leonardo di Buonafede cavaliere di Malta e vescovo di Cortona fece realizzare nel 1389 un cassone reliquiario in legno decorato e dipinto e un busto, sempre in legno, raffigurante S. Andrea.

Anche una confraternita di suffragio, fondata nel 1474, fu dedicata al suo nome: la Compagnia del SS. Sacramento intitolata a S. Andrea di Scozia tuttora esistente ed in piena attività.

Verso la metà del '300 si hanno notizie di altri imponenti lavori di restauro cui la chiesa dovè essere ancora sottoposta per probabili motivi d'instabilità: si rese necessaria la ricostruzione dell'intera navata centrale "in vaga, e buona forma"<sup>8</sup>.

Meno di un secolo dopo, all'epoca della soppressione del monastero (1450), l'edificio sacro è ancora in condizioni precarie; questa volta i monaci della Badia Fiorentina non hanno intenzione di intervenire direttamente sovvenzionando nuovi restauri: preferiscono conferire il bene al sacerdote Jacopo di Giovanni Santi, prete fiorentino e canonico di S. Lorenzo, che si accolla l'onere di restaurarla a proprie spese divenendone rettore a vita.

Questo rifacimento, che conferisce alla chiesa l'attuale aspetto rinascimentale, riesce a risolvere anche il secolare problema statico di cui aveva sempre sofferto.

Cinque famiglie benestanti, abitanti nella parrocchia o nelle vicinanze, contribuirono ai lavori sovvenzionando, nel corso del sec. XV, la costruzione e l'arredo delle cinque cappelle tuttora esistenti, ognuna corredata di altare e fornita di pregevole tavola dipinta da un maestro di scuola fiorentina tutti coevi al rifacimento dell'edificio – ad eccezione della cappella maggiore (Zati) e della cappella in testa alla navata destra (Betti) –, dando alla chiesa un aspetto stilisticamente unitario tanto da considerarla un raro esempio di complesso rinascimentale giunto pressoché integro sino ai nostri giorni.

Nel 1602 fu rifatto in marmi colorati l'altare della cappella della SS.



Fig. 3 - *La piazzetta*

Annunziata<sup>9</sup>. Fu il primo elemento barocco a turbare la purezza rinascimentale dell'edificio.

Nel 1613 fu iniziata la costruzione dell'attiguo oratorio della Compagnia. Furono chiuse alcune finestre così come furono chiuse anche nella parete opposta a motivo della costruzione di alcune stanze ad uso di canonica quando nel 1697 i monaci di Badia – tornati in pieno possesso di tutto l'insieme di S. Martino alla morte di Jacopo Santi, che era avvenuta nel settembre del 1472 – cedettero l'ex monastero con tutti i beni annessi “a livello” alla famiglia Cocchi di Borgo S. Lorenzo.

Il 1784 fu un anno importante per l'assetto giuridico della chiesa: il 4 maggio con un accordo fra l'arcivescovo di Firenze Antonio Martini e il vescovo di Fiesole Ranieri Mancini la parrocchia di S. Martino a Mensola tornò a far parte della diocesi di Fiesole in cambio di S. Lucia a Trespiano dove era situato il cimitero comunale di Firenze. Di conseguenza cessò anche il possesso da parte della Badia e i parroci divennero inamovibili: non furono più soggetti all'abate del celebre monastero fiorentino e la loro nomina dipenderà direttamente dal vescovo diocesano.

Nel 1804 fu sostituito l'antico altare maggiore, che pare fosse di legno, (del sec. XV ?), con uno nuovo in marmi policromi. Sotto quest'altare fu collocata una nuova urna, in legno intagliato laccato e dorato e con cristallo frontale, in cui furono poste le ossa di S. Andrea rivestite da abiti abbaziali togliendole, dopo 413 anni, dal cassone donato da Leonardo di Buonafede<sup>10</sup>.

Nel 1837-38 furono realizzati ampi lavori di restauro a tutta la chiesa resi necessari poiché “era divenuta lurida e quasi indecente per la sua antichità”<sup>11</sup>. Questi lavori completarono la trasformazione del carattere rinascimentale dell'ambiente in uno stile tardo barocco-neo classico ma non furono particolarmente pesanti né irreparabili<sup>12</sup>: fu rifatto completamente l'impiantito in cotto, furono messe in stoa le navate (nel mezzo di quella centrale fu realizzato un dipinto dal pittore Angiolo Sarri), furono dorate “a mecca” le cornici di pietra delle cappelle di tutti e cinque gli altari.

Intorno alla metà dell'800 fu realizzato, a valle della chiesa, il cimitero parrocchiale.

In seguito, per ottenere un ambiente per ospitare i posti “distinti”, fu scavato sotto il presbiterio alla base del campanile contribuendo a far rinascere il movimento franoso del terreno che era stato causa, nei secoli passati, di ricorrenti lavori di rifacimento ed era stato risolto con i restauri intrapresi nella seconda metà del '400.

Nel 1906 si dové riparare sia la Compagnia sia la chiesa e la canonica rinforzando pareti, fondamenta e tetto. Nell'occasione fu demolito lo stoiato della navata centrale, tolto l'altare barocco della cappella della SS. Annunziata e, finalmente, recuperato il cassone reliquiario trecentesco che apparve in tutta la sua importanza ma anche in tutto il suo disastroso stato di conservazione.

Nel 1938 si continuò nel ripristino del carattere originale della chiesa togliendo la cantoria con l'organo dalla controfacciata e sostituendo l'altare maggiore del 1804 con uno nuovo in pietra in stile rinascimentale<sup>13</sup>.

Altri danni furono sofferti dall'edificio al passaggio del fronte nel 1945<sup>14</sup>; furono riparati negli anni successivi quando fu rifatto anche l'impiantito e tolto il residuo stoiato nelle navate laterali.

I problemi statici, nonostante i vari interventi di consolidamento, si ricutizzarono al momento dell'alluvione di Firenze del 1966. La chiesa fu di nuovo chiusa al culto per rifare interamente il tetto e consolidare le strutture, non risolvendo però il problema che soltanto con gli ultimi interventi di restauro (1998-2000) è stato affrontato con la dovuta determinazione intervenendo all'origine del problema, risanando le sepolture ottocentesche alla base del campanile e rinforzando le fondamenta.

Ora un solaio interamente retto da travature in acciaio lega tutto l'edificio, rendendolo stabile come mai era stato, ed ha anche permesso di creare l'ambiente interrato (fig. 18) per consentire di poter ammirare quei resti che testimoniano la storia della chiesa di S. Martino ormai più che millenaria.

## Le opere d'arte

L'esterno (fig. 2) non rivela nessun indizio della vetusta struttura originale. La graziosa piazzetta che accoglie il visitatore è caratterizzata dalla sistemazione seicentesca che le fu data con la costruzione dell'oratorio della Compagnia (sul fianco sinistro della chiesa), del loggiato antistante il tempio e dell'avanzamento della facciata dell'edificio sulla destra, che una volta ospitava il monastero, realizzato per la creazione di una scala interna usata per raggiungere il tetto del porticato un tempo sistemato a terrazza (fig. 3).

L'accesso al sacro edificio è marcato da un solenne e ampio portale con trabeazione finemente scolpita con decorazioni a zigrinate ed ovoli e con gli stemmi Gherardi, Badia Fiorentina e Gualtierotti.

L'interno della chiesa (fig.4) avvince subito l'occhio per la purezza del carattere rinascimentale che fa sembrare l'edificio concepito interamente nel pieno '400. Alcuni l'hanno paragonato, fatte le dovute proporzioni, al transetto della brunelleschiana basilica fiorentina di Santo Spirito.

Ogni elemento, eccetto le finestre barocche della controfacciata e delle navatelle, risale al rifacimento del 1451: le colonne che dividono l'aula in tre navate – i pulvini dei capitelli sono insolitamente rivolti verso le navate –, le architetture e le cornici in pietra delle cappelle, l'arcone del presbiterio, le capriate e tutte le opere d'arte che la decorano e ne fanno una delle più belle chiese dei dintorni di Firenze. Mario Bucci attribuisce a Michelozzo la direzione dei lavori del restauro dato che questo architetto fu, più volte, artefice di interventi di trasformazione su edifici preesistenti<sup>15</sup>.

Nella navata sinistra, vicino alla porta d'ingresso, si ammira la cappella di S. Francesco patronato dal 1477 della famiglia Berti-Ubaldini. Degna di nota è la finezza delle decorazioni scolpite sull'arco a tutto sesto che delimita la lunetta in cui è situato un affresco, riscoperto casualmente nel 1908, coevo alla costruzione della cappella, di ignoto e modesto pittore fiorentino, che raffigura *S. Francesco che riceve le stimmate*<sup>16</sup>. Sull'altare è posta una tavola a fondo oro (fig. 5) con figure delineate a vivaci colori, riemersi in tutto il loro originale cromatismo grazie ai recenti restauri, che rappresenta la *Madonna in trono con il Bambino* e i *santi Giovanni Battista e Francesco* a sinistra e le *sante Maddalena e Chiara* a destra. Nella bella predella sono raffigurati: al centro *Cristo in pietà* con ai lati la *Madonna* e la *Maddalena*, *Tobiolo con l'arcangelo Raffaele* a sinistra e a a destra *S. Nicola di Bari con un fanciullo*; fa da sfondo un luminoso e ampio paesaggio. Ai lati gli



Fig. 5 - Neri di Bicci (1477), *Madonna seduta in trono col Bambino e i santi Giovanni Battista, Francesco, Maddalena e Chiara*.





Fig. 4 - Interno della chiesa

stemmi delle famiglie committenti.

La tavola, eseguita appositamente per questa cappella nel 1477 è concordemente attribuita a Neri di Bicci (Firenze 1418-1492).

In fondo alla stessa navata la cappella Gherardi-Gualtierotti che occupa il catino absidale. Davanti all'altare è stato sistemato di recente<sup>17</sup> il fonte battesimale ricavato nel 1963 da un capitello dei primi anni del Quattrocento. Sulle quattro facciate è ripetuto lo stemma del vescovo Jacopo Altoviti che lo commissionò<sup>18</sup> (fig. 6).

All'altare la tavola dell'*Annunciazione* nella quale risulta evidente la lezione del Beato Angelico (fig. 7). E' infatti attribuita a Zanobi Macchiavelli (Firenze 1418-1479)<sup>19</sup>, uno dei più significativi seguaci del maestro che, uso a produrre anche lavori di miniatura, dedicava molta cura alla realizzazione dei particolari: Si notino, a proposito, le venature delle colonne, il vaso dei fiori, la volta stellata del loggiato, il paesaggio che traspare dalla finestrina sopra la porta e, soprattutto, la scena della cacciata dei progenitori sulla sinistra della composizione benché l'attenzione venga, giustamente, subito captata dalla bellezza delle figure principali con i loro ricchi panneggi e i bellissimi volti.

Si passa poi al presbiterio che è segnato dall'imponente arco trionfale scolpito in pietra serena con ornamenti a ghirlanda (nell'archivolto) e a formelle (nell'infradosso). Nei pilastri, scanalati e sormontati da ricchi capitelli, si notano due cibori: Quello a destra, scolpito direttamente nel pilastro e di esecuzione più raffinata, è originale, il suo *pendant* di sinistra fu aggiunto all'inizio del XIX sec.<sup>20</sup> (fig. 8).

Appeso al centro dell'arco un *Crocifisso* in cartapesta (fig. 9), proveniente



Fig. 6 - Fonte battesimale

dalla chiesa di S. Maria a Vincigliata, molto probabilmente del primo Cinquecento.

All'apice dell'arco si trova il trecentesco stemma della famiglia Zati (ripetuto anche al centro della volta), patrona fin dalla metà del sec. XIV. Nella cappella maggiore sono collocati due eccezionali capolavori: la grande tavola posta alla parete di fondo, sotto la finestra, e l'urna contenente le reliquie di S. Andrea di Scozia posizionata sotto la mensa dell'altare.

La pala (fig. 1), un maestoso trittico che fu commissionato da Amerigo Zati nel 1391 – la data è sotto le figure della sezione centrale –, raffigura, nello scomparto di sinistra, i *santi Margherita, Niccolò e Caterina* e in quello di destra i *santi Martino, Gregorio papa e Antonio abate*; nella parte centrale domina la maestosa figura della *Madonna, in piedi, che sorregge il Bambino* contornata dai *santi Giuliano*, che presenta alla Vergine il donatore inginocchiato, e *Amerigo d'Ungheria*<sup>21</sup> con in mano un giglio simbolo di purezza. Alla metà del Quattrocento, al

Fig. 7 - Zanobi Macchiavelli (circa 1450), *Annunciazione*





momento del rifacimento della chiesa, il trittico fu riquadrato e incorniciato per renderlo uniforme a tutto l'ambiente; in questa operazione furono aggiunte le quattro figure di *profeti* dipinte da Cosimo Rosselli (1439-1507) negli spazi venutisi a creare fra le cuspidi.

La predella rappresenta al centro *Cristo in pietà fra la Maddalena e S. Giovanni* (particolarmente belli) e ai lati episodi della vita dei santi raffigurati nel trittico. Ai lati, nella cornice, sono ripetuti gli stemmi degli Zati.

L'importante dipinto è stato attribuito ad un anonimo pittore fiorentino che da quest'opera – la più celebre e di fondamentale importanza nel corpus produttivo dell'artista – viene chiamato “Maestro di San Martino a Mensola”. Nel 1985 Luciano Bellosi ha individuato in Francesco di Michele l'anonimo maestro<sup>22</sup>.

Sotto la mensa dell'altare ha recentemente trovato posto l'urna-reliquiario che contiene il corpo di S. Andrea di Scozia<sup>23</sup> (fig. 10). Questo cassone ligneo ha particolare pregio sia per il valore artistico delle decorazioni e delle immagini dipinte sia per la rarità dell'oggetto<sup>24</sup>. E' tutto lavorato a fiorami realizzati in pastiglia dorata ed ha sulla faccia anteriore quattro pannelli recanti scene dipinte che rappresentano altrettanti episodi riguardanti il Santo. L'autore è un ignoto pittore della scuola di Agnolo Gaddi (documentato a Firenze tra il 1369 e il 1396). Da notare anche i graziosi endecasillabi alla base della facciata anteriore che, in una inusuale (per l'epoca e per la destinazione sacra dell'oggetto) lingua volgare, recitano: *D'ANDREA CHANONICATO IL CORPO SANCTO / CHE VENNE QUA DI SCOTIA PEREGRINO / DI NOBIL SANGUE E DI VITA DIVINO / GIACIE QUI DENTRO E L'ALMA IN CIEL FA CANTO*. Nei pannelli laterali e sul coperchio risaltano gli stemmi del committente.

A completare il corredo riguardante il nostro Santo si ammira, in una teca poggiante su una moderna colonna di pietra e sistemata attualmente nei pressi della cappella maggiore, il busto ligneo che lo raffigura, giovane e bellissimo, vestito da un ricco piviale con il colletto decorato a pastiglia (come il cassone) con pietre colorate incastonate e con una corniola, che funge da fermaglio, con incisa la testa di un imperatore romano. La scultura, dipinta e dorata, è stata attribuita a Giovanni di Bartolo<sup>25</sup> (fig. 11).

Alla testata della navata destra troviamo la cappella intitolata a S. Antonio abate di cui fu patrona la famiglia Betti<sup>26</sup>. All'altare si trova un pregevole trittico della prima metà del '300 opera di Taddeo Gaddi (Firenze 1298-1366) (fig. 12). Raffigura, su fondo oro, al centro la *Vergine assisa in trono con il Bambino e le sante Lucia (o Marta?) e Margherita che calpesta un drago*; nelle cuspidi sono dipinti S. Agosti-



no, il Redentore e S. Stefano.

La predella reca a sinistra l'*Annunciazione* e a destra il *martirio di S. Orsola e delle vergini sue compagne*. Al centro *Cristo in pietà* con al lato i coniugi committenti della riquadratura del trittico ma non della sua commissione che, grazie all'ultimo restauro, si è scoperto di dover attribuire a due monache dell'attiguo monastero. Infatti, sotto le figure dei benefattori, si notano due teste coperte dal velo claustrale che appartengono a due figure di monache oranti. Anch'essa fu incorniciata e riquadrata per renderla conforme allo stile dell'ambiente; negli spazi creati tra le cuspidi trovarono posto, per mano di Cosimo Rosselli, i *profeti Jole, Isaia, Geremia e Daniele*. In alto, sulla trabeazione sempre attribuibili al Rosselli, sette belle *teste di cherubini alati*.

Sempre nella navata destra, vicino alla porta d'ingresso, si trova la cappella di S. Andrea Apostolo di bella architettura in tutto simile alla cappella di S. Francesco che le sta di fronte. Fu fondata dalla famiglia di Lazzaro di Andrea Cecchini, come ci testimoniano gli stemmi posti nell'architrave, nella seconda metà del '400.

Nella lunetta, delineata dal bell'arco scolpito nell'archivolto, un affresco raffigurante la *Crocifissione*

Fig. 8 - Ciborio (inizi sec. XIX)  
Fig. 9 - Crocifisso in cartapesta





Fig. 10 - Scuola di Agnolo Gaddi (1380 ?), *Urna reliquiario con le spoglie di S. Andrea di Scozia*



Fig. 11 - Autore ignoto (circa 1380), *Busto di S. Andrea di Scozia*

Fig. 12 - Taddeo Gaddi (circa 1350), *Vergine in trono con il Bambino e Sante*

staurato e ampliato nel 1803 da Pietro Agati di Pistoia. Fu donato dal conte Giovan Battista Strozzi del quale si vede lo stemma applicato sulle ante della cassa armonica.

Ai lati del portale hanno trovato (si spera provvisorio) posto due dipinti di epoca barocca: A sinistra una tela con cornice centinata e dorata, che si trovava nell'oratorio della Compagnia, raffigurante *San Pasquale Baylon* inginocchiato davanti al S.S. E' attribuita ad un ignoto pittore fiorentino dell'ultimo quarto del '700<sup>27</sup>. Dalla parte opposta un'ampia tela con Crocifisso e la Maddalena genuflessa opera del genovese Giovan Benedetto Castiglione detto "il Grechetto" (Genova 1616-Mantova 1670)<sup>28</sup> di cui sono rari, in terra di Toscana, lavori di pari qualità. Proviene dalla chiesa di S. Maria Assunta a Ontignano<sup>29</sup>.

ne con le sante Maria Maddalena e Lucia: eseguito probabilmente all'inizio del '500, viene attribuito alla scuola di Cosimo Rosselli. La tavola sull'altare rappresenta la *Madonna in trono col Bambino e i santi Andrea Apostolo e Sebastiano* (fig. 13); era ritenuta opera di Cosimo Rosselli ma i pesanti interventi ottocenteschi di restauro che interessano soprattutto la zona inferiore, quasi totalmente ridipinta per deterioramento della pittura originale, non consentono di stabilire una paternità certa e la moderna critica è più propensa a determinarne l'attribuzione alla generica scuola fiorentina dei primi del '500.

Appoggiata alla vicina colonna fa spicco una sobria ma elegante pila per l'acqua santa in marmo bianco poggiante su una colonnina con bel capitello di ordine ionico: risale alla metà del '400 e reca gli stemmi Gherardi-Gualtierotti che la donarono (fig. 14).

Sopra la porta d'ingresso, sorretto da una bussola-cantoria in metallo, è ubicato l'organo settecentesco re-

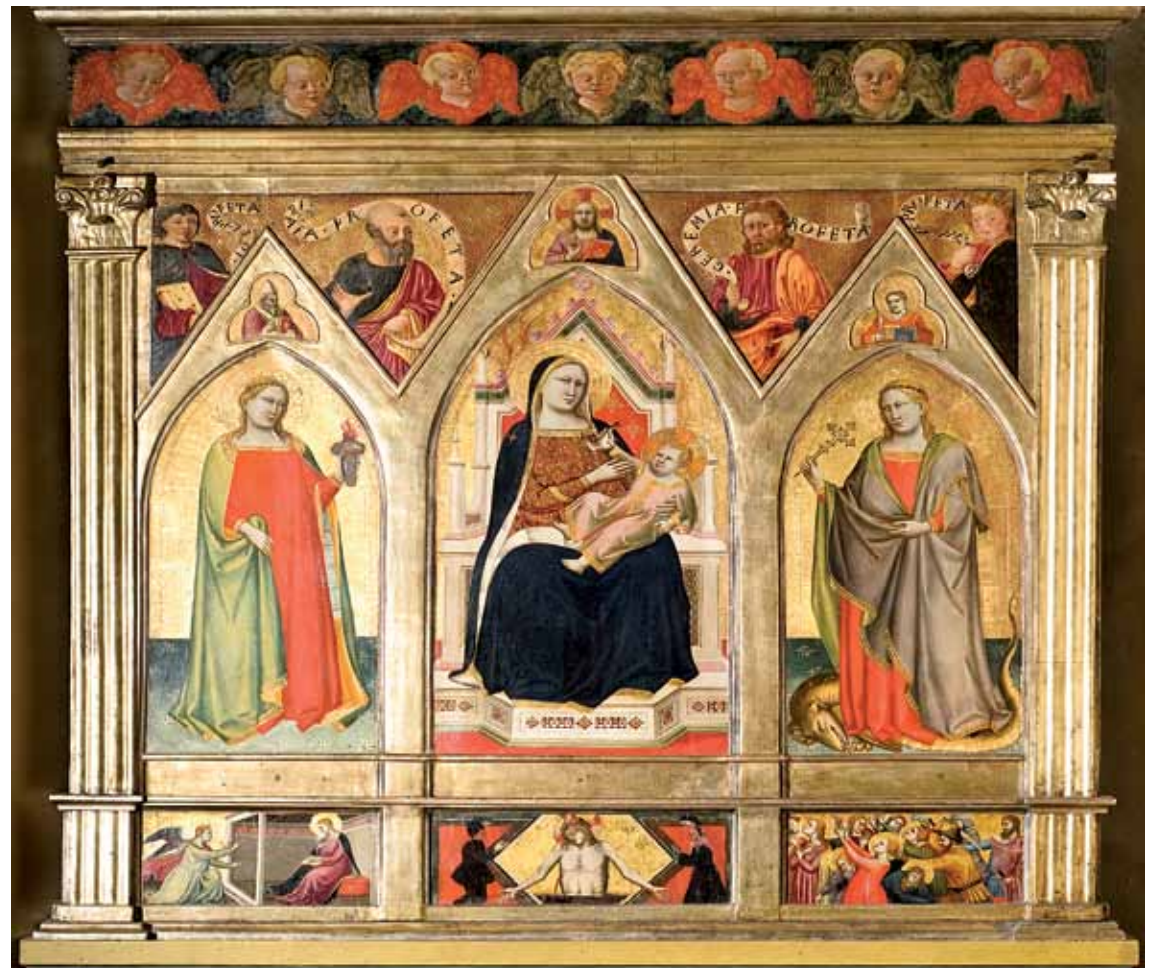






Fig. 13 - Pittore fiorentino (circa 1510), *Madonna in trono col Bambino e Santi* (già attr. a Cosimo Rosselli)

Fig. 14 - Pila per l'acqua santa

Fig. 15 - Banco in noce di Benedetto da Maiano (1450 c.a.) (sacrestia)



Si passa nella sagrestia – da notare i bei battenti dell'inizio del '700 – eretta anch'essa nel '400 con il contributo dei Betti di Corbignano (famiglia di valenti scultori).

Nel piccolo ambiente si ammirano numerose opere d'arte fra cui spicca il magnifico banco in noce finemente intarsiato da Benedetto da Maiano (1442-1497) con motivi geometrici e floreali sia nell'alzata sia negli sportelloni anteriori (fig. 15). Fra i disegni che compongono le varie formelle si notano gli stemmi della famiglia committente (lo stesso stemma si ripete al centro della volta).

Appoggiati sopra l'alzata del bancone due sculture in terracotta: a sinistra un busto di *Cristo* della fine del '400 o inizi '500 di ignoto scultore fiorentino coperto da una pesante ridipintura. All'angolo opposto il busto di *S. Lorenzo*, proveniente da Vincigliata, di assai pregevole fattura: viene attribuito a Desiderio da Settignano (1428-1446) o più genericamente alla scuola donatelliana.

Alla parete sinistra è appesa una tavola cuspidata, a fondo oro, raffigu-

rante la *Madonna con il Bambino*. Si tratta della parte centrale di un trittico smembrato, proveniente ancora dalla chiesa di Vincigliata<sup>30</sup>, dipinta a tempera da Giovanni del Biondo (notizie dal 1356 al 1398)<sup>31</sup> o da Niccolò di Pietro Gerini (not. 1368-1415)<sup>32</sup>.

Alla parete destra ha trovato sistemazione un'edicola marmorea originariamente collocata in un tabernacolo nel giardino della canonica, con la statua di *S. Bartolomeo* (o una divinità pagana?) realizzata a tutto tondo da un ignoto scultore fiorentino del sec. XV.

Di fronte al bancone un lavabo coevo in pietra serena che originariamente si trovava alla parete dove attualmente vi è il passaggio verso la canonica<sup>33</sup>.

Oltre alle opere menzionate, il patrimonio artistico di S. Martino comprende numerosi oggetti di notevole interesse tra cui un olio su tela raffigurante il *transito di S. Giuseppe* assistito dalla Madonna e dal Redentore che con il braccio sinistro indica il cielo. E' opera settecentesca di alta fattura attribuita a Giovanni Domenico Ferretti (Firenze 1692-1768)<sup>34</sup>. Attualmente si trova in canonica nello studio del parroco.

In un vano ricavato nel muro dell'antisaacrestia sono esposti alcuni arredi di notevole livello artistico; fra questi segnaliamo:

- due *croci astili* del XIV sec. in lamina di rame dorata e incisa a bulino. La più grande presenta grani di vetro alle estremità dei bracci trilobati. Sono ambedue decorate sul verso e sul retro con le figure tipiche di tali oggetti di alta qualità e assai

diffusi nel territorio fiorentino. La croce di minori dimensioni proviene dalla chiesa di S. Maria a Ontignano. Da notare che il Cristo, scolpito a tutto tondo, è identico, anche nelle dimensioni, in ambedue le croci (fig. 16).

- frammento di altorilievo in alabastro inglese raffigurante *S. Martino*, a cavallo, che taglia il mantello. E' opera di ignoto scultore nordico, forse tedesco, del XV secolo.

- un *ostensorio* di tipo romano in argento sbalzato e cesellato, riccamente decorato sia nella base triangolare che nel nodo e nel fusto con tralci di vite, grappoli d'uva, spighe di grano in rame dorato, teste di cherubini ecc. Tra la teca e la raggiera è incastonata una corona di pietre trasparenti (cristalli?). E' opera di un argentiere romano che lo realizzò tra il 1765 e il 1769<sup>35</sup> (fig. 17).

- lo *sportellino* originale del ciborio del pilastro di destra del presbiterio dipinto nel XV sec., con la figura di *Cristo con la croce*, su fondo oro, da Neri di Bicci.

Fig. 16 - *Croce astile*, lamina di rame dorata e incisa a bulino (XIV sec.)

Fig. 17 - *Ostensorio*, argento sbalzato e cesellato.

La corona è incastonata di cristalli (1765)

Fig. 18 - Cripta



#### NOTE

<sup>1</sup> P. Puccinelli, *Vita et azioni del B. Andrea di Scozia*, Firenze 1676<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> G. Raspini, *San Martino a Mensola*, Firenze 1977

<sup>3</sup> Pur non prendendo per certo tutto quanto ci tramanda questo monaco del XVII sec., nessuno storico ha mai messo in discussione la figura del vescovo S. Donato né che, nel pellegrinaggio che compì dall'Irlanda, potesse essere stato accompagnato da un discepolo di nome Andrea.

<sup>4</sup> Fondata nel 980 per munificenza dello stesso conte Ugo.

<sup>5</sup> Questo patronato sarà motivo di attrito fra le monache di S. Martino e l'abate e fra questi e il vescovo della città gliata.

<sup>6</sup> Secondo P. Puccinelli, *op. cit.*, ne erano rimaste solo tre: fra le cause si devono anche considerare gli effetti della peste del sec. XIV che decimò la popolazione.

<sup>7</sup> Idem; un busto reliquiario in rame dorato e testa in argento raffigurante S. Andrea è tuttora conservato presso la badia fiorentina ma non mi pare che risalga al XIV sec.

<sup>8</sup> Idem.

<sup>9</sup> In questa occasione fu fatta la ricognizione dei resti di S. Andrea custoditi in questa cappella dentro l'urna del 1391 che, dopo il rifacimento dell'altare, fu di nuovo racchiusa all'interno. Si poteva intravedere solo attraverso una piccola grata ovale in rame dorato (cm.51 x 36) situata al centro del paliotto e tuttora conservata fra gli oggetti della chiesa.

<sup>10</sup> La preziosa urna fu rimurata, vuota, sotto il solito altare dell'Annunziata!

<sup>11</sup> *Libro dei ricordi* esistente nell'archivio parrocchiale.

<sup>12</sup> Le sole tracce superstiti sono le finestre aperte nel '600.

<sup>13</sup> Fu conservato lo sportello in bronzo dorato del ciborio mentre l'urna con il corpo di S. Andrea venne sistemata sotto l'altare in testa alla navata destra (cappella Betti).

<sup>14</sup> Una bomba danneggiò gravemente il tetto e ruppe due campane.

<sup>15</sup> M. Bucci, *Introduzione alla pittura e alla scultura in diocesi di Fiesole*, in *Fiesole una diocesi nella storia*, Firenze 1986.

<sup>16</sup> Il recente restauro ha rilevato che molti particolari furono eseguiti "a secco"; per questo motivo i volti risultano completamente persi.

<sup>17</sup> In occasione del 25° di parroco di mons.Raspini.

<sup>18</sup> Resse la diocesi fiesolana dal 1390 al 1408

<sup>19</sup> L'attribuzione si deve a B.Berenson e il recente restauro, l'ha confermato.

<sup>20</sup> Probabilmente fu eseguito nel 1838, in occasione dei restauri che interessarono tutto l'edificio, oppure nel 1804 quando fu sostituito l'altar maggiore.

<sup>21</sup> Una rarissima raffigurazione di questo santo in Italia.

<sup>22</sup> Documentato in Firenze nel 1385.

<sup>23</sup> Le reliquie del Santo rimasero in questa cassa dal 1389 al 1804 sotto l'altare dell'Annunziata. Furono tolte per essere esposte, in una nuova urna e rivestite di abiti abbaziali, sotto il nuovo altar maggiore e qui restarono sino al 1938, quando furono collocate nella cappella Betti in testa alla navata destra (così fu alterato anche l'altare di quella cappella). Nei restauri del 1970, per riportare l'altare di detta cappella alle dimensioni originali, il corpo del Santo fu trasferito sotto l'altare del contiguo oratorio della compagnia a Lui dedicato. Solo alla fine del '900 i resti di S. Andrea hanno ritrovato pace nella loro antica custodia.

<sup>24</sup> Si è potuto scoprire il valore di quest'urna soltanto nel 1906 quando fu demolito l'altare

seicentesco della cappella dove si trovava e dove la si poteva solamente intravedere attraverso una grata ovale di modeste dimensioni. Anche dopo la ricognizione del 1803 la preziosa cassa fu rimurata nello stesso luogo soffrendo tanto di umidità che dovette subire il primo intervento di consolidamento *in loco* perché non era trasportabile. Fu nuovamente restaurata negli anni 1938-40 e ultimamente nel 2000.

<sup>25</sup> M. Bucci, *op. cit.*, pag. 337-338. Lorenza Melli lo attribuisce ad Andrea di Bartolo nel fascicolo n° 36 di *Kermes*.

<sup>26</sup> Dalla famiglia Betti, che si divise nei rami Betti-Masoni e Betti-Ingegneri, ebbero origine, da Giusto Betti che emigrò in Francia, i Justes de Tours che divennero celebri scultori anche in quel Paese.

<sup>27</sup> Di questa tela va riferita la curiosa storia. Tradizioni locali vogliono che essa sia stata commissionata nel sec. XVI dalla famiglia degli Alessandri per la chiesa fiorentina di S. Pier Maggiore e, al momento della demolizione di detta chiesa, sia stata donata a S. Martino. Le antiche guide (Baroni 1866, Guerri 1897) affermano anche che essa sia opera del Bronzino: ciò è impossibile per vari motivi, oltretutto il santo è più recente del pittore stesso. Non si conosce l'origine dell'equivoco.

<sup>28</sup> L'attribuzione è di Mario Bucci in *op. cit.*

<sup>29</sup> Don Giuseppe Pesci, parroco di Ontignano e di Vincigliata dal 1950 alla morte, la trasferì, per ragioni di sicurezza, nella canonica di Vincigliata dove risiedeva. Per lo stesso motivo è qui conservata, insieme a tutte le altre opere che hanno la stessa provenienza, al momento che la cura della parrocchia di Vincigliata passò a don Carlo Bazzi parroco di S. Martino a Mensola dal 1985 al 2011.

<sup>30</sup> I pannelli laterali furono prelevati nel corso dell'800 e portati nel palazzo di Borgo degli Albizi a Firenze dalla famiglia Alessandri che ne fu committente essendo stata per vari secoli proprietaria del castello e patrona della chiesa di Vincigliata. Recentemente sono stati acquisiti dalla Galleria degli Uffizi.

<sup>31</sup> M. Bucci, *op. cit.*, pag 333.

<sup>32</sup> M. Scudieri e M. Sframeli, *Le chiese di Fiesole e dintorni*, Firenze 1991.

<sup>33</sup> Questa apertura fu realizzata nel 1849.

<sup>34</sup> Attribuzione di M. Bucci, *op. cit.*, pag. 361

<sup>35</sup> Questo prezioso ostensorio fu concesso in uso a questa chiesa il 24 maggio 1872 da un ignoto benefattore che si riservò la proprietà per sé e per i suoi discendenti.

fotografie di  
Alessandro Ottanelli e Simone Ballerini

